



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Giugno 2012

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ 20 anni di Operazione Colomba: guarda le foto della festa!!!
- ▶ Vent'anni di Colombe - il diario di k
- ▶ Sostieni Operazione Colomba

Colombia

Approfondimento contesto

Vorremmo dedicare il report di questo mese alla memoria di Eduar Lancheros, uno dei fondatori della Comunità di Pace di San José de Apartadó, che il giorno mercoledì 27 giugno ci ha lasciato dopo una lunga e dolorosa malattia.

Negli anni novanta è iniziato il suo impegno nella Commissione Giustizia e Pace come accompagnatore di alcune comunità colombiane, tra le quali, appunto, la Comunità di Pace di San José de Apartadó.

Riportiamo la traduzione di uno scritto che la Commissione ha dedicato in sua memoria, che permette di ricostruire brevemente la sua storia.

“Eduard, difensore dei diritti dei popoli, filosofo, una delle anime dell’epopeica iniziativa della Comunità di Pace di San José de Apartadó, passa alla storia, alla memoria collettiva di uomini e donne, che con originalità aiutarono la costruzione della dignità dei popoli.

Sin da molto giovane ha scelto di mettersi dalla parte dei “vasai” dei diritti umani, iniziando negli anni novanta come religioso salesiano. Si vedeva nei corridoi della Commissione di Giustizia e Pace, lottando tra la stampa, le denunce, i nomi, i casi di miliardi di vittime che restavano registrati nel banco dati.

In mezzo a questo registro ascoltava le testimonianze delle vittime della persecuzione statale, della violenza sociopolitica che stavano arrivando in quel luogo, testimonianze trasmesse a molte donne e molti uomini, sia religiosi che laici.

Poco a poco Eduard si impone quotidianamente di rompere il silenzio perché la sola raccolta dei dati negli incontri con le vittime che affermavano i loro diritti stava diventando uno spazio troppo piccolo, mentre la sua anima si stava forgiando in passioni profonde per le nobili cause nella pedagogia popolare e nella necessità che i valori della giustizia e della fraternità fossero parte della storia dei popoli. Fin da subito si incontrò con i giovani del “deache” che all'interno della Commissione di Giustizia lavoravano per una proposta pedagogica sul tema dei diritti umani.

Eduard era al tempo stesso un investigatore sul campo e un formatore di sensibilità e coscienza dei diritti umani, ascoltava le vittime e proponeva loro la ricerca della giustizia. Passarono così cinque anni appassionati tra studi, discussioni, proposte sul tema dei diritti umani in molte regioni della Colombia.

Arrivarono poi altri tempi in cui i giovani del “deache” si scontrarono con una frustrazione grande, a

causa delle distanze tra le discussioni teoriche e i moduli pedagogici popolari e le reazioni reali della gente stessa quando si scontrava con il terrore dello Stato o viveva in zone del conflitto armato.

Nessuno avrebbe mai immaginato che questi giovani provenienti dal nord del Chocò, Urabà e Bajo Atrato avrebbero cambiato la storia della vita di Eduard.

Nel 1996 Eduard, assieme ad altri “camminanti”, si addentrò nel mezzo della più feroce violenza paramilitare delle Brigade V, XI e XVII e di gravi infrazioni al diritto umanitario scoprendo le rotture profonde, la distruzione e l'abbattimento, ma dentro a tutto questo trovò anche la speranza, i sorrisi, il canto, la solidarietà tra la gente che non voleva accettare che i persecutori, gli artefici della violenza potessero definire il destino e la vita di migliaia di persone. Questa pedagogia popolare era la pedagogia della resistenza, la pedagogia dell'affermazione.

Nel 1997, dopo aver viaggiato per molte regioni nord-occidentali della Colombia, Eduard arrivò nel Nord del Chocò. A marzo di quello stesso anno la gente di San José de Apartadó, che ancora non si era costituita come Comunità di Pace, a causa dei massacri perpetrati dai paramilitari chiese l'accompagnamento costante a Giustizia e Pace o tutti sarebbero scappati diventando profughi.

Al momento di chiedere chi sarebbe stato disposto ad andare a San José, Eduard fu il primo ad alzare la mano e a offrirsi per tale accompagnamento. Partito dal Chocò dopo che fu testimone di operazioni paramilitari e alcuni omicidi, da quel giorno di marzo, come integrante della Commissione e poi come integrante della comunità di pace, Eduard mai ha smesso di stare lì e mai da oggi smetterà di starci.

Arrivarono i giorni della costruzione di scommesse metodologiche e anche politiche su come ottenere che la popolazione civile evitasse lo sradicamento di fronte alle cause della violenza e affermasse i suoi diritti; discussioni in mezzo a minacce ai leader, ad assassini a civili inermi che credevano nella comunità di pace, a sparizioni forzate, nel mezzo dei quali il principio dell'autonomia andava crescendo con profonda creatività, distante dalle pianificazioni e mobilitazioni tradizionali dei settori popolari. Era il tempo dell'incomprensione di ciò che era la proposta della Comunità di Pace per alcuni settori esterni, la quale costò assassinii così umanamente ed eticamente forti come quello di Ramiro.

Con Eduard si ha la memoria dell'identificazione di quelli che non sono solo meri accompagnanti, ma di quelli che si mettono a lato, si convertono e si assumono come parte di una scommessa esistenziale e storica di restituzione della dignità e della libertà. La sua temperanza e la sua verticalità si manifestò quando si propose come parte integrante della Comunità di Pace di San José in un tempo difficile per lui e per tutti noi di Giustizia e Pace.

Per questa identificazione e coerenza con queste cause, non fu estraneo alle minacce di morte che provennero proprio dal comandante della Brigada XVII, il generale Carreno Sandoval, e in seguito,

per i suoi ausiliari: i paramilitari. Tutto questo combinato con la persecuzione giudiziale e diffamatoria della quale fu oggetto negli ultimi dieci anni, dopo che l'ex-presidente Uribe accusò la Comunità di Pace di essere protettrice e collaboratrice di terroristi, dopo che lo stesso Uribe negò la responsabilità della Brigada XVII nel massacro (del 2005) dove morì uno dei suoi migliori amici, Luis Eduardo Guerra, bugia storica e giudiziale che è stata dimenticata nel tempo.

In tutto questo tempo di memoria storica vissuta, Eduar, il silenzioso, quello dalla risata spontanea però breve, parlava di sua madre, sempre presente, mai smise di essere presente. Parlava di lei come un tesoro, come il delicato che lo protegge, come il bastione, come la lealtà a tutto prezzo, come sua preoccupazione.

Ella (sua moglie) era la sua forza. E nella lontananza, nonostante il cammino nelle stesse cause, con gli affetti non detti, la stima custodita conoscemmo del suo amore per Ella e delle sue figlie con Ella.

Solo potemmo esserne felici, perché è nell'intimità, in questi spazi propri e imperscrutabili, che si mostra il profondo umano. Lui è sempre stato quest'altro, quello del non detto, del non conosciuto, l'amante eterno.

Oggi Eduar è passato alla storia, ci fa male, però altri ne saranno felici, come quelli che dai bastioni della forza nella Brigada VXII continuano perseguitando e mentendo contro la Comunità di Pace.

A noi ci fa soffrire. Sì, molto. Però lui è là, in San Josesito, sta percorrendo i villaggi con il profumo della giustizia, è nella solidarietà che si vive nonostante tanta ignominia e morte. Di lui sanno, non solo i criminali, ma anche le donne e gli uomini per bene, che i militari e paramilitari attraverso il controllo sociale e territoriale, pretendono imporsi per uccidere l'anima.

Oggi Eduar è parte della nostra memoria, è passato alla storia, di quella storia distante da circoli di potere e prestigio, di quella storia in cui a volte si muore in nome di nobili cause.”

Vi invitiamo anche a leggere, sempre in ricordo di Eduar, la lettera molto toccante scritta dalla sua compagna, Ella Flòrez, che ha saputo trasmettere, con poche parole, tutta la bellezza di questa persona. Ci ha emozionato quando lei stessa l'ha letta al funerale e pensiamo sia un esempio di quanto nel dolore si possa riuscire a vedere, o a non smettere di vedere, la luce.

La traduzione della lettera è online sul nostro sito, la potete leggere [cliccando qui](#).

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Nel mese di giugno abbiamo registrato un generale aumento della violenza dei coloni israeliani nei confronti degli abitanti di At-Tuwani e dei volontari di Operazione Colomba, oltre ad un inasprimento delle politiche di demolizione ed evacuazione in vari villaggi delle colline a sud di Hebron. Fatti e incidenti che mirano a impedire che ci siano le condizioni per vivere una vita dignitosa e a spingere gli abitanti ad abbandonare le loro terre. Nonostante ciò i palestinesi delle comunità accompagnate dai volontari di Operazione Colomba continuano a resistere in maniera nonviolenta all'occupazione, una resistenza allo stesso tempo delicata e potente. Infatti, in questo mese i volontari sono stati testimoni di varie azioni nonviolente e della forza disarmante delle donne di Tuwani di fronte ai soldati israeliani.

A Giugno è aumentato il livello di violenza, in particolare da parte dei coloni di Havat Ma'on, l'avamposto che sorge vicino al villaggio palestinese di At-Tuwani. Si sono registrati in tutto nove attacchi contro i pastori e i volontari di Operazione Colomba. Tutti gli episodi si sono concentrati ad Humra, una valle coltivata dai palestinesi che si trova proprio davanti all'avamposto, in cui il mese scorso erano già stati ritrovati distrutti 19 alberi di ulivo.

Il 4 e il 7 giugno i coloni di Havat Ma'on hanno allontanato, lanciando pietre, due pastori, le loro greggi e i volontari di Operazione Colomba che li stavano accompagnando.

Nella giornata dell'11 giugno si sono verificati addirittura due incidenti. Nella mattinata un palestinese del villaggio di Maghayir Al Abeed, che si stava recando con un bambino al villaggio di At-Tuwani, è dovuto scappare perché due coloni hanno iniziato a correre verso di loro urlando e raccogliendo pietre. La stessa mattina due volontari di Operazione Colomba sono tornati nell'area della prima aggressione per accompagnare un palestinese e una delegazione della Croce Rossa Internazionale, per documentare il danneggiamento degli ulivi. Mentre i due volontari erano sulla strada di ritorno, tre coloni mascherati sono usciti dall'avamposto e li hanno attaccati lanciando loro pietre e inseguendoli fino a quando i due non hanno raggiunto il villaggio di At-Tuwani.

In due occasioni nello scorso mese, il 20 e il 25, i coloni hanno preso di mira unicamente i volontari internazionali presenti nella valle di Humra per monitorare l'area. In entrambi i casi sembra che i coloni aspettassero il loro passaggio per uscire mascherati e intimidirli costringendoli ad allontanarsi e a percorrere una strada più distante dall'avamposto. Il 25 giugno, dopo aver allontanato due volontari presenti sul posto, i coloni hanno anche danneggiato un albero di ulivo.

Particolarmente grave è stato l'attacco del 26 giugno avvenuto sempre sulle colline di fronte all'avamposto di Havat Ma'on: mentre quattro volontari di Operazione Colomba stavano accompagnando dei pastori, alcuni coloni inizialmente hanno tentato di intimidire il gruppo urlando, fischiando e tirando delle pietre con le fionde. Vedendo che le minacce non avevano spinto i pastori a lasciare le loro terre senza prima aver saziato il gregge, quattro coloni mascherati sono usciti correndo dal boschetto, tutti armati di bastoni, in direzione prima del pastore e poi dei volontari che stavano filmando la scena. Una volta che i quattro internazionali e il pastore hanno acquistato sufficiente distanza, i coloni sono rientrati.

Nonostante le violenze e le minacce subite, i palestinesi, accompagnati dai volontari di Operazione Colomba, continuano a pascolare nelle loro terre vicine all'avamposto e a percorrerle per andare in città o tornare ai propri villaggi, anche se con una maggiore insicurezza.

Oltre agli attacchi e alle intimidazioni abbiamo continuato a registrare episodi di danneggiamento, alcuni dei quali sempre nella valle di Humra, che sembra essere presa di mira dai coloni di Havat Ma'on. In questo mese sono stati danneggiati in totale undici alberi d'ulivo di proprietà privata palestinese e dall'inizio anno il numero di ulivi tagliati o danneggiati è salito a 40. Alcuni coloni poi hanno iniziato ad utilizzare un pozzo di proprietà privata palestinese. Il pozzo in questione è l'unico nell'area ad avere nella riserva un livello di acqua elevato, questo a causa del fatto che i pastori non lo utilizzano per timore di essere attaccati, i campi si trovano di fronte ad Havat Ma'on.

Il 3 giugno vicino all'insediamento israeliano di Suseya sono stati ritrovati bruciati sette mucchi di grano che i palestinesi avevano raccolto il giorno precedente. L'agricoltura, insieme alla pastorizia, è una delle fonti di sussistenza delle comunità palestinesi.

Il 14 giugno a Ras Tawamin, vicino alla colonia di Mezadot Yehuda, una cisterna palestinese è stata danneggiata e resa inutilizzabile. Sul posto era inoltre stata lasciata una bandiera militare israeliana.

Anche nelle vicinanze dell'avamposto di Avigayil in vari casi i coloni hanno cercato di impedire l'attività dei pastori.

I volontari di Operazione Colomba in questo mese sono stati impegnati a confrontarsi anche con un altro aspetto dell'occupazione israeliana: il diritto alla casa che l'esercito ha intenzione di negare a molte comunità palestinesi. Le prime avvisaglie di azioni militari sono arrivate a fine maggio, quando l'esercito israeliano ha demolito otto strutture nei villaggi di Wedadie, Rahwa e Wadi Jehesh. Il 6 giugno il District Coordination Office, la sezione dell'esercito israeliano che si occupa dell'amministrazione civile dei Territori Palestinesi Occupati, ha consegnato 3 ordini di stop ai lavori nel villaggio di Al Mufaqarah. I documenti riguardano due case e una tenda, in cui vivono complessivamente quattro adulti e otto bambini (di cui due neonati). Il 12 giugno è stata emessa la

sentenza peggiore e più temuta: ufficiali del DCO hanno emesso nuovi ordini di demolizione per le comunità di Susiya e Wadi Jehesh, per un'area che conta più di 50 strutture. Questi ordini, se diventassero esecutivi, implicherebbero la totale cancellazione dei villaggi coinvolti. Gli ordini coinvolgono case, tende, forni, una piccola clinica, un asilo per bambini e un sistema di pannelli solari. A essere colpita quindi è la vita di esseri umani nelle sue radici più profonde. In qualsiasi momento l'esercito israeliano ha l'autorità di rendere esecutivi questi fogli e di continuare il disegno di espulsione della popolazione palestinese nell'area, rendendo queste persone rifugiati interni. Le famiglie coinvolte sono 15, per un totale di 126 palestinesi, 60 dei quali bambini. La comunità palestinese di Susiya ha già subito due evacuazioni forzate nel 1986 e nel 2002.

Alle 11:30 del 18 giugno il DCO ha consegnato nel villaggio palestinese di Tuba cinque ordini di fermo dei lavori che coinvolgono le proprietà di due delle tre famiglie che vi abitano. Gli ordini coinvolgono complessivamente 20 persone e contano: tre tende, un servizio igienico di lamiera, un complesso per le pecore e un padiglione per quanto riguarda la prima famiglia; una tenda usata come magazzino, una tenda con pavimentazione in cemento e una casa di proprietà della seconda famiglia.

Il 24 giugno 2012 sempre il DCO ha installato vari blocchi di cemento riportanti le scritte in arabo, ebraico e inglese: "Danger, firing area. Entrance forbidden" (Pericolo, area militare. Proibito l'accesso). I blocchi delimitano un'area che comprende dodici villaggi palestinesi, (nello specifico: Tuba, Al-Mufaqrara, A-Sfay, Maghayir al-Abeed, al-Majaz, A-Tabban, Al-Fakhit, Al-Halaweh, Al-Mirkez, Jinba, Al-Kharuba, and A-Sarura). Tale avvenimento si ricollega ad una più ampia strategia nelle quale rientrano anche i recenti ordini di demolizione e fermo dei lavori consegnati ai villaggi di Susiya, Tuba, Al Mufaqrara. La zona in considerazione è stata dichiarata Area militare chiusa, destinata ad esercitazioni militari, già nel 1970, data a partire dalla quale si sono susseguiti diversi tentativi di espellere le comunità locali.

La forza e la dignità di un popolo tuttavia non si misura in base alle disgrazie che riceve, ma sulla base dello scatto che compie per rialzarsi: le comunità palestinesi delle Colline a Sud di Hebron hanno risposto alla violenza della volontà di sradicamento con un maggiore e potente attaccamento alle proprie radici, ai propri affetti, all'amore per la loro terra.

Come è avvenuto l'8 giugno. Sulla sola strada che collega l'area di Massafer Yatta con la cittadina di Yatta e il resto della West Bank, un trattore portava materiale da costruzione al villaggio di At-Tuwani; due camionette dell'esercito israeliano lo aspettavano lungo il tragitto. Il guidatore viene respinto e obbligato a tornare indietro. Poco più tardi un secondo trattore è bloccato dai militari, ma il guidatore, intimato anche lui a invertire la marcia, si rifiuta. I soldati, allora, lo costringono ad attendere l'arrivo della polizia. Una trentina di palestinesi, provenienti dai villaggi di At-Tuwani, Al Mufaqrarah e Ar-Rakeez, sono accorsi sul posto ma i soldati hanno impedito loro di avvicinarsi al

mezzo. Tuttavia, un gruppo di circa quindici donne si è avvicinato al blocco e ha iniziato a camminare verso il trattore superando i soldati, senza dare ascolto all'ordine di fermarsi. In pochi minuti la pressione delle donne è riuscita a rompere il blocco: i soldati, disarmati di fronte alla loro decisione, hanno dovuto farsi da parte e liberare la strada permettendo così al mezzo di raggiungere il villaggio. Questo episodio, insieme al continuo controllo militare dell'area, rientrano nel tentativo di bloccare la riuscita della campagna nonviolenta "Al Mufaqarah R-Exist". Obiettivo della campagna è la costruzione di case di mattoni per permettere ai palestinesi di vivere sulle proprie terre, sottolineando l'esistenza e la presenza continua del villaggio nel corso degli anni.

Venerdì 22 giugno a Susiya si è svolta una manifestazione pacifica e nonviolenta contro gli ordini di demolizione emessi che prevedono la totale evacuazione del villaggio palestinese. Si è trattato di un momento di grande partecipazione ed emozione in cui civili provenienti da entrambe le parti in conflitto si sono incontrati, guardati negli occhi e compresi vicendevolmente. Hanno partecipato palestinesi da tutte le comunità delle colline a sud di Hebron e da tutta la Cisgiordania. Su un numero complessivo di più 500 dimostranti erano presenti anche centinaia di israeliani, arrivati con sei bus provenienti da Israele. Le associazioni israeliane che si sono unite alla marcia sono state: Ta'ayush; Combatants for Peace; Rabbi for Human Rights and Solidarity Sheikh Jarrah.

Il mese di giugno è stato un periodo in cui i volontari di Operazione Colomba ad At-Tuwani sono stati messi numerose volte alla prova, fisicamente ed emotivamente; La sfida più grande rimane comunque la più bella: quella di continuare a vedere la foresta che cresce piuttosto che l'albero che viene abbattuto; il nutrire quella parte di noi che vuole farsi forza sulle cose e sui valori positivi che la vita nelle colline a sud di Hebron sa donarti: nonostante tutto, le foglie di ulivi cambiano gradualmente colore e la vita continua.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Il mese di giugno è tristemente segnato da un elenco di morti uccisi per motivi legati alle vendette di sangue (gjakmarrja). Endri è stato ammazzato a soli 9 anni in un paese alle porte di Scutari. Il vero bersaglio dello scontro era un parente e, secondo i giornali, la motivazione dell'omicidio sarebbe legata a questioni economiche di poco conto.

Segue la morte di Marie di 17 anni e di suo zio Kol di 70 anni. In particolare, la loro storia familiare è nota ai volontari di Operazione Colomba. Da tempo infatti alcune famiglie appartenenti a questo fis (clan familiare) sono coinvolte nelle nostre attività.

Alla fine del mese si sono poi verificati altri due omicidi: due fratelli vengono ammazzati brutalmente a Puka, una località a nord di Scutari, e tre persone vengono ferite.

L'eco dei giornali sulle morti di questi innocenti ha scosso l'opinione pubblica. I mass media e buona parte della collettività si sono infatti mossi per offrire il loro sostegno alle famiglie vittime del fenomeno e per denunciare gli effetti negativi che esso comporta.

L'associazione "Alternativa Civile" in collaborazione con l'associazione "Forum del Pensiero Libero" di Tirana, ha infatti organizzato una manifestazione pubblica in memoria di Marie:

<http://www.operazionecolomba.it/galleries/albania/2012/2012.06.20-manifestazione-per-marie-a-tirana/>

L'evento è stato pubblicizzato per scelta attraverso i social network e il tam-tam porta a porta. La partecipazione alla manifestazione è stata significativa così come la presenza delle sorelle minori di Marie all'evento. Il successo della manifestazione ha spinto le associazioni e i singoli che vi hanno aderito a proporre la realizzazione di un altro evento simile a Scutari per il mese di luglio. Operazione Colomba continuerà ad aderire e a partecipare a tali eventi proprio per dimostrare la propria contrarietà al fenomeno e per realizzare campagne di sensibilizzazione della società civile rispetto alla vendetta di sangue.

<http://operazionecolomba.it/albania/1315-come-se-le-parentele-si-scegliessero.html>

Il caso di Puka ha spinto il difensore civico, ombudsman, a denunciare l'inerzia delle forze di polizia nella conduzione delle indagini e a promuovere un'inchiesta ad hoc ai piani alti delle istituzioni. I famigliari delle vittime hanno, infatti, denunciato ai media il fatto che prima del duplice omicidio avevano più volte allertato la polizia del pericolo incombente, senza ottenerne reazione alcuna.

In questo periodo è iniziato il semestre di presidenza albanese al Consiglio d'Europa. Tra le consuete domande degli Stati membri, dopo il discorso di rito, il primo ministro albanese, Sali Berisha, è stato interrogato rispetto al livello di contenimento del fenomeno delle vendette di sangue. Berisha ha minimizzato il problema affermando che il fenomeno è vicino allo zero e ha giustificato la sua posizione sostenendo che la tesi sarebbe comprovata dall'aumento del numero dei detenuti nelle carceri statali. Ancora una volta la giustizia si dimentica i volti e le storie di coloro che tutt'ora continuano a perdere la vita a causa di faide scatenate da una mentalità retrograda e dall'assenza dello Stato:

<http://operazionecolomba.it/albania/albania-comunicati/1317-cs-vendette-di-sangue-in-albania.html>.

Condivisione e lavoro

Il duplice omicidio di Marie e di Kol Qukaj ha riportato le attività di Operazione Colomba ad uno stato di emergenza. La morte di Marie ha gettato i famigliari della vittima nel dolore, nello sconforto e nella paura. Infatti i parenti di Marie, essendo vittime di un atto così vergognoso quale l'omicidio di una ragazzina di 17 anni, credono che la famiglia responsabile dell'omicidio possa essere capace di qualsiasi cosa, anche di continuare i crimini nei loro confronti. Nonostante le "regole" delle vendette indichino i parenti di Marie come coloro a cui spetta la scelta di vendicarsi o meno, la famiglia continua a vivere nella paura proprio perché il clan rivale non si è per il momento assunto la responsabilità degli atti compiuti. La stretta conoscenza delle famiglie dei cugini di Marie, nonché nipoti di Kol, ha spinto l'equipe di Operazione Colomba ad attuare un intervento strutturato su più livelli. La vicinanza alla famiglia Qukaj è stata dimostrata attraverso: gli accompagnamenti nonviolenti dei famigliari nelle loro attività quotidiane; le condoglianze alla famiglia; il chiarimento della nostra posizione rispetto agli atti di violenza o al tentativo di perpetrarli con i famigliari delle vittime; il sostegno nel caso si intraprendesse un cammino di rielaborazione del dolore e di perdono; la protezione quotidiana dei parenti delle vittime; le pressioni alla polizia per sollecitare un intervento; la partecipazione alle manifestazioni indette per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'accaduto.

Il considerevole investimento di risorse sul caso della famiglia Qukaj non ci ha comunque impedito di portare avanti le altre attività.

La presenza di Padre Gianfranco Testa, missionario della Consolata, nel progetto per circa una settimana, ci ha permesso di valorizzare le nostre attività. La sua esperienza rispetto ai temi del perdono e della riconciliazione ha contribuito a seminare speranza concreta tra le famiglie che seguiamo. Inoltre la sua testimonianza al gruppo donne e al gruppo di ragazzi sotto vendetta ha incrementato la consapevolezza dei partecipanti rispetto al ruolo di protagonisti che potrebbero

ricoprire nel tentativo di smarcarsi dalla loro posizione di vittime per poi diventare i promotori del cambiamento della loro condizione. L'intervento di Padre Testa si è poi rivelato fondamentale anche all'interno del gruppo di volontari: i suoi consigli sono preziosi elementi di riflessione che ci permettono di continuare il cammino personale di crescita sulla nonviolenza. Infine l'incontro tra noi, Padre Testa e il vescovo di Scutari ha permesso la costruzione di alcune basi per consolidare una collaborazione rispetto all'assunzione di un impegno serio sulla riconciliazione e sul perdono tenuto soprattutto dalla Chiesa locale.

Nel frattempo sono state portate avanti le consuete visite di monitoraggio e di rafforzamento dei rapporti con le famiglie che seguiamo a Scutari. I rapporti di fiducia, anche questo mese, sono stati coltivati sia attraverso una serie di accompagnamenti in carcere ed in ospedale sia con le usuali visite.

Per rafforzare poi ulteriormente il rapporto tra i ragazzi sotto vendetta, in vista della realizzazione di un percorso di rielaborazione e di superamento del dolore, sono state proposte alcune attività educative e ricreative come la partecipazione ad una formazione sulla gestione del conflitto indetta dall'associazione "ambasciatori di pace" e la visione della finale degli europei di calcio insieme.

Un modo originale ed estivo per condividere divertimento ed emozioni con i ragazzi è stata anche l'organizzazione di una giornata al mare!

Inoltre abbiamo partecipato alla ripetizione del flash mob in due occasioni: il primo giugno a Lezhe in occasione della "giornata mondiale del bambino" e il 14 giugno a Scutari.

Infatti, per quanto riguarda la sensibilizzazione, l'usuale manifestazione silenziosa che si svolge il 12 di ogni mese, ha lasciato il posto ad una manifestazione più ampia organizzata da Alleanza per la Vita (rete di associazioni, di cui Operazione Colomba fa parte, che lavorano nel territorio di Scutari e che hanno un focus sul problema delle vendette di sangue). Questa manifestazione si è svolta nella mattinata del 14 giugno nel centro di Scutari ed è stata caratterizzata dallo svolgimento del flash mob, da una marcia attraverso la città ed in particolare davanti ai luoghi dove risiedono le istituzioni che negano il fenomeno, da un'esposizione dei disegni dei bambini sotto vendetta e da vari discorsi che hanno cercato di sensibilizzare la società civile spingendola a non chiudere gli occhi davanti alla brutalità delle vendette di sangue:

<http://www.operazionecolomba.it/galleries/albania/2012/2012.06.14-manifestazione-contro-le-vendetta/>

Nel mese di giugno è stato possibile anche iniziare a compiere i primi passi di un possibile processo di riconciliazione tra due famiglie rivali: una che seguiamo ormai da 4 anni e il fis rivale (clan familiare) con cui stiamo cercando di approcciarci per la prima volta.

In questo mese, che ci ha visto attivi su moltissimi fronti, Osservatorio Balcani Caucaso ha pubblicato un nostro articolo di denuncia sulla situazione delle sanità in Albania. L'articolo nasce

dall'esperienza fatta quest'anno e l'anno scorso nel seguire le peripezie sanitarie di un giovane ragazzo tetraplegico che ora si trova ospite in una struttura della Comunità Papa Giovanni XXIII a Rimini: <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Albania-il-calvario-di-Sokol-116569>.

Volontari

Il mese di giugno è stato caratterizzato dalla presenza di persone profondamente stimolanti. Ringraziamo il contributo di alcune colonne portanti della Comunità Papa Giovanni XXIII e, nello specifico, di Operazione Colomba come Paolo Ramonda e Antonio De Filippis.

Ringraziamo Sokol che ormai è parte integrante dell'equipe di Operazione Colomba in Albania. Ringraziamo Padre Testa per aver accettato di venire e per i suoi insegnamenti. Speriamo che torni presto a trovarci. Ringraziamo Franco per aver scelto di conoscere il nostro progetto.

Giulia è rientrata dal mese di stacco per reinserirsi nel progetto.

Infine, come sempre, un grazie di cuore a Vjollca e Francesca per il loro grande aiuto nel gruppo delle donne e alla disponibilità di Benny e di Dario.

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Sostieni Operazione Colomba

Cara amica, caro amico,

sono Antonio De Filippis, il responsabile di Operazione Colomba, il Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII.

In questo momento abbiamo circa una quindicina di volontari impegnati in zone di conflitto, di cui 6 di lungo periodo (referenti in loco per 2 anni circa) e una decina con disponibilità più brevi (che si avvicendano continuamente).

Sono distribuiti nelle nostre attuali 3 "presenze attive" all'estero.

Inoltre, ovviamente, c'è la segreteria a Rimini, sempre impegnata su mille fronti: supporto ai suddetti progetti, formazione dei volontari, partecipazione ad incontri pubblici e corsi di educazione alla pace nelle scuole, azioni più Politiche (come quella per l'istituzione di un Corpo Civile di Pace italiano), promozione di campagne di sensibilizzazione, divulgazione delle attività di Operazione Colomba, raccolta fondi...

Per fare tutto ciò (e non solo), siamo decisamente sotto organico (4 persone a Rimini, più 2 decentrate), ma le risorse, soprattutto quelle economiche, non ci permettono di fare altrimenti.

Ci sono oggi diverse modalità per sostenere economicamente Operazione Colomba:

- Con una donazione classica, che ora puoi anche fare direttamente ONLINE!!!
- Aderendo alla campagna denominata "Tutti per uno";
- Scegliendo le nostre "Bomboniere per la Pace" per le tue occasioni speciali;
- Aderendo alla campagna denominata "Un mare di Gocce".

Per avere maggiori informazioni clicca [qui](#).

Ti ringrazio di cuore per quanto hai fatto e fai per sostenere le nostre attività: noi ce la mettiamo tutta, ma non basta...

Un saluto di Pace.

Antonio

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it